

Una nuova saga siciliana

Il maxiprocesso
Imputati nell'aula bunker
dell'Ucciardone nel 1986 Ansa

COME NELLA REALTÀ

Per la prima volta
la Trattativa è raccontata
sotto forma di romanzo
dalla giornalista e scrittrice
tedesca Petra Reski
È la storia della coraggiosa
procuratrice Serena Vitale

D

» PETRA RESKI

avanti al Palazzo di Giustizia sedeva un poliziotto che si vociferava fosse stato licenziato a causa di problemi mentali. Portava una barba che gli arrivava fino al petto e gridava contro chiunque entrasse in tribunale: le segretarie e i fattorini, i poliziotti, i carabinieri, gli avvocati e i giudici. Stava accovacciato sul pavimento e urlava: "Ave-te paura di parlare?" e "Dov'è la democrazia?". E tutti quelli che gli passavano accanto fingevano di non sentirlo. La procuratrice ignorò il pazzo, così come non badò a Wieneke che l'aspettava lì già da un'ora e che comunque si era immaginato diversamente una procuratrice antimafia. In ogni caso non con tacchi così alti con i quali saliva sorprendentemente svelta le scale del Palazzo di Giustizia. "Signora Vitale, mi scusi - esclamò Wieneke - sono il giornalista tedesco, si ricorda? Abbiamo parlato per telefono...", voleva dire ancora qualcosa, ma lei aveva già oltrepassato il metal detector. Senza alzare lo sguardo. A Wolfgang W. Wieneke e al suo fotografo non restò altro da fare che correrle dietro.

LA PROCURATRICE andava di fretta per il corridoio con una pila di atti sotto il braccio. Mentre camminava si gettò la togasulvestito. (...) Wieneke e il fotografo dovettero litigare per due posti sui banchi della stampa, perché i giornalisti già seduti cercavano coi loro portatili di marcare il territorio. I banchi degli spettatori erano stracolmi, l'aula era piena da scoppiare e chi non trovava posto si assiepava nei corridoi accanto ai poliziotti, ai carabinieri e agli uscieri. "Del resto, la chiamano la 'santa di ghiaccio'", disse il fotografo, un soprannome che Wieneke trovò straordinariamente azzeccato. Più che altro a causa dell'aria condizionata del Palazzo di Giustizia. (...) In aula entrò il ministro accusato. Enrico Gambino. Circondato da un seguito di avvocati, consiglieri e guardie del corpo, Gambino rimase fermo a lungo, finché nell'au-



"Palermo connection" Alla sbarra il ministro del patto Stato-mafia



Marcello Dell'Utri sotto processo a Palermo nel 1997 Ansa

la rumorosa si formò un cerchio di silenzio. Indossava una giacca blu scuro e una camicia azzurra. I capelli erano bianchi e così radi che sotto si vedeva rilucere il rosa della pelle della sua testa. Incurante, salutò alcuni giornalisti e, senza girarsi, fece loro un cenno mentre passava: un re rovesciato dal trono e sorretto dalla consapevolezza che alla fine avrebbe trionfato.

Prima di sedersi, col capo fece un cenno regale e provocatorio alla procuratrice. Come un regnante che in terra straniera si sottomette alle regole di un ridicolo protocollo. Scambiò serenamente due parole coi suoi avvocati e salutò una donna con un bacio sulla guancia. Quando non si sentiva osservato sprofonda-

Il libro



• **Palermo connection**
Petra Reski
Pagine: 336
Prezzo: 15 €
Editore:
Fazi

vain sé e spingeva leggermente in avanti la mascella inferiore. Alla luce del neon dell'aula di giustizia la sua faccia aveva un aspetto malaticcio e bluastro. Wieneke prese dalla borsa il suo nuovo taccuino Moleskine, vi fece svolgiatamente un paio di annotazioni sulla forma dell'aula di giustizia, sul freddo preoccupante, sul colore del pavimento di marmo, sulle uniformi dei carabinieri, poi annotò che l'accusa diceva: "Concorso in associazione mafiosa e complicità in attentati" - e dietro l'ultimo punto dell'accusa fece un piccolo punto interrogativo: il fotografo aveva sottolineato che l'accusa non era sostenibile. "È già tanto che si sia arrivati a processo", disse. Wieneke annuì, anche

se non comprendeva assolutamente perché fosse una sorpresa avviare un processo contro un ministro che, per essere accusato, doveva averne fatte di cotte e di crude. "Scusa un attimo", disse infine Wieneke, "a prescindere dal fatto che questo Gambino è sospettato di aver tolto di mezzo un giudice, era già stato condannato come deputato europeo per aver trasferito miliardi di sovvenzioni nelle tasche dei boss per impianti a energia eolica, dighe di sbarramento e cooperative agricole che esistevano solo sulla carta". "Al primogrado di giudizio", disse il fotografo. "Sì, e allora?", domandò Wieneke. "Finché il giudizio non viene confermato al terzo grado non si può considerare definitivo". "Inoltre dicono che abbia fondato un partito per la mafia, quindi non può essere del tutto innocente", disse Wieneke.

IL FOTOGRAFO lo osservò divertito, come un grazioso cagnolino. "Te lo spiego dopo", disse. Il ministro Gambino guardava l'aula di giustizia con un'aria distesa, come se l'accusa contro di lui fosse soltanto una nuvoletta smarritasi davanti al sole che presto sarebbe evaporata. Sistemò la piega dei pantaloni, si passò la mano sulla cravatta, scartò con difficoltà una caramella per la tosse, la infilò in bocca e, mentre spostava la caramella da una parte all'altra del palato, fece sapere ai giornalisti interessati che tutte le accuse sollevate contro di lui erano inventate di sana pianta.

continua in libreria...
© 2018 Fazi Editore srl

L'INTERVISTA

"In Germania negano ancora l'esistenza delle cosche"

"Attensione: la mafia c'è anche in Germania ma là si nega l'esistenza del fenomeno". La giornalista e scrittrice Petra Reski, segue da molti anni le vicende relative a Cosa nostra in Italia e fiuta il pericolo: "Anche da noi i boss vanno a braccetto con la politica".



Dalle cronache è passata al romanzo. Come mai questa scelta?

Per arrivare a un pubblico più largo, per sensibilizzare l'opinione pubblica sia tedesca sia italiana maggiormente di quanto già lo sia. È il mio contributo, frutto di vicende che seguo da vicino sin dal 1989".

Sceglie come protagonista un procuratrice italo-tedesca. Si è immedesimata?

In parte sì, certamente. Volevo creare un ponte tra Italia e Germania attraverso il protagonista positivo del racconto. E poi c'è anche un altro significato: la mafia è un fenomeno europeo, non riguarda soltanto l'Italia. Sottovalutare questo aspetto può essere molto pericoloso.

La impegnerà per diverso tempo, dal momento che è annunciata come una saga. Quanti ne scriverà?

Non lo so, in Germania siamo già al terzo libro. Quando ho cominciato non avevo contezza di questo, ma la serialità mi ha alleggerito, non ho avuto l'ansia di mettere tutto in un libro solo.

C'è anche, tra le righe, un'accusa alla stampa.

Mi pare che gli organi d'informazione non sempre abbiano accolto bene chi si occupava di mafia e politica, dal processo Andreotti a quello della Trattativa. È frustrante la poca eco in stampa e opinione pubblica. Tutto è stato sempre edulcorato in televisione. Invece va sostenuto chi come il pm Nino Di Matteo ha supportato un peso non indifferente. Comunque, credo che gli italiani abbiano ben presente il rapporto tra mafia e politica, più dei tedeschi.

Il protagonista negativo è questo ministro alla sbarra, Enrico Gambino. A chi si è ispirata?

È un misto di varie personalità, forse maggiormente ispirato a Marcello Dell'Utri.

G. CAL.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FANTASIA ISPIRATA

"È accusato anche di aver fondato un partito per i clan, poi quando era a Bruxelles trasferì alcuni fondi..."